

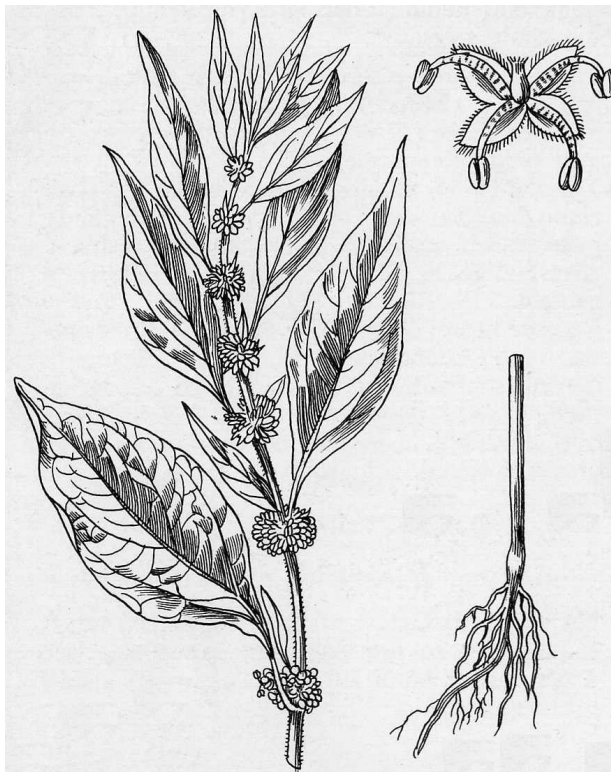
**VETRIOLA, *Parietaria officinalis* L. fam: Urticacee**

**(Dino Agostini)**

**VETRIOLA, *Parietaria officinalis* L. fam: Urticacee**

In uno dei numeri passati della nostra rivista ho parlato della gramigna, *Agropyron repens*, una pianta infestante che tanto fa disperare i giardinieri e gli ortolani, ma mi sono dimenticato di ricordare che quando io ero ragazzo questa erbaccia veniva raccolta dalle gremignae le quali, dopo averla lavata nei fossi, ne facevano dei mucchi lungo le strade per venderla ai "barrocciai" che vi transitavano. Questi l'acquistavano per il loro cavallo, animale molto ghiotto di questo alimento ricco di zuccheri e sali minerali. E, oltre a questo, abbiamo scoperto notizie interessanti di come, per esempio, i nostri padri abbiano intuito e fatto risaltare le sue proprietà medicinali e di come, la pianta, sia stata usata per curare i più comuni malanni quotidiani.

Oggi vorrei parlare della: **VETRIOLA, *Parietaria officinalis* L. fam: Urticacee**



*Parietaria officinalis*

Anche questa pianta è considerata infestante per la facilità di propagazione, e di come invade qualsiasi zona, basta ci sia della terra. Si trova ovunque, si accontenta di poco. Un briciolo di terra è sufficiente al suo sviluppo, un angolo ombroso, lungo i

marciapiedi di una strada, non importa se di città o campagna, tra i merli di antiche torri, su ruderi di vecchie mura, ma anche in piccole crepe nei muri di nuova costruzione. E proprio questo suo adattamento a crescere in qualsiasi luogo, ai piedi o sulla superficie di pareti in genere, che le ha valso il nome scientifico del genere, "parietaria".

E' una piccola pianta con fusto rossastro, foglie viscide, attaccaticce, ricoperte di

peli contorti, uncinati, così numerosi da consentire alle foglie di restare attaccate alle mani quando se ne raccolga un ciuffo. Questo suo particolare tipo di peluria ha consentito alla pianta di essere usata, in passato, per pulire bottiglie di vetro o per togliere opacità a vetri in genere, e ciò ha contribuito all'identificazione del nome volgare, "vetriola".

Quest'erba che ognuno calpesta, quest'erba tanto spregiata e disprezzata, veniva una volta raccolta dagli "stregoni" dai "maghi", dai miracolosi "guaritori", i quali ne ricavavano infusi e decotti che vendevano, con forte rientro, ai loro "pazienti". I nostri nonni la usavano per risolvere (far maturare) un foruncolo ostinato o per cicatrizzare certe "ragadi" apparse in parti delicate. Le foglie, pestate in un mortaio, venivano applicate sulla pelle malata, screpolata o arrossata dal sole. Tutta la pianta è ricca di mucillagini, sostanze amare e sostanze solforate e pertanto veniva usata come emolliente, diuretico e depurativo. Il decotto fatto con tutta la pianta, è stato da sempre adoperato per calmare una tosse insistente, per rendere grassa una tosse secca e stizzosa, per guarire l' itterizia, per curare il fegato ingrossato, per attenuare il mal di denti, per domare l' idropisia.

Ecco, ora quando ci capiti, speriamo mai, uno di questi malanni, potremo tentare di combatterlo senza ricorrere all' aiuto dei "mediconi", basta semplicemente raccogliere una manciata (30 grammi) di vetriola, possibilmente lontano da strade di grande traffico e farla bollire, coperta, in un litro d' acqua per venti minuti. Filtrare, addolcire con un poco di miele, aromatizzare con una scorza di limone e bere questo decotto nell' arco della giornata.

Dopo avere sperimentato un simile rimedio, ottenuto con poca spesa, forse guarderemo quest'erbaccia con maggiore rispetto, rivalutando anche l' esperienza dei nostri nonni, la loro cultura e il loro rispetto per la natura.

Ah!, dimenticavo, la pianta deve il nome della specie, "officinalis", proprio a queste sue proprietà medicinali.